

Corsa al Colle



Per tutta la giornata di ieri la Quercia ha cercato alleanze su Conso o Giugni. «Sì» e «no» al presidente della Camera che può contare sui voti della Rete, dei Verdi e di Pannella Occhetto polemico con Scalfari per l'editoriale su Repubblica

Il Pds alle prese col dilemma Scalfaro

Stamane i gruppi decidono se appoggiare la candidatura

ALLA BUVETTE PASQUALE CASCELLA



Pomicino: «Come si fa a dire no a un dc?»

«Tu no, tu no, tu no... Vorrei sentire almeno un sì. Non a un nome ma a una scelta politica. Sorpresa: a invocare la politica è Paolo Cirino Pomicino, il dispendioso delle falangi andreetiane. Invita gli amici alla buvette con la stessa assiduità con cui apre loro la sala da pranzo della sua villa sull'Appia antica. Sarà perché ha esagerato, sarà perché ormai lo sfottono persino sui giornali per via della «pettola» della camicia che non si teneva più a posto, sarà perché il momento è grave, fatto è che consuma acqua e spremute. «Torno in linea». Quale?»

Non ci serve un segretario «zio nessuno». Forlani si è dimesso, ed è stato galantuomo. Ma il partito non si salva con i buoni sentimenti. I vecchi schemi non dicono più niente. Serve rimetterci in movimento. Su questo ragioniamo tra amici. Se ci mettiamo insieme facciamo un terzo. Lavoriamo per soluzioni unitarie, ma... Senza testa non si può stare, allora facciamo un segretario di transizione. Che non sia, però, uno «zio nessuno». Se va bene, lo conferimmo. Se no, al congresso faremo la scelta più ponderata.

Candidature istituzionali: de che? Ma un presidente della Repubblica ce lo dobbiamo tenere sette anni così come viene. Questo è il guaio. Dobbiamo eleggerlo e ancora non riusciamo a metterci d'accordo su chi, e come e per fare cosa. Ora spuntano le candidature istituzionali. Come dicono a Roma: de che? Se le presidenze del Senato e della Camera avessero avuto non dico l'unanimità ma almeno una maggioranza qualificata, si potrebbe pure dire: rappresentativo qualcosa. Ma così...

Ora c'è pure l'articolo d'affondo. Mi raccontano di un nuovo genere giornalistico: l'articolo d'affondo. Si è quello scritto da Eugenio Scalfari. A leggere la Repubblica sembrava che dovesse arrivare qui i bravi soldatini a osannare il generale Spadolini. E così, persino un politico a tutto tondo come Spadolini è riuscito ad affondare. Mi dispiace...

Come si fa a dire no a un dc? E speriamo che adesso Repubblica non titoli: «Arriva Scalfaro». O speriamo in un refuso sull'ultima vocale, con la i al posto della o. Sì, all'assemblea dei gruppi dc si sono alzati in 8 a dire: viva il democristiano. E che debbono dire: abbasso? Pure io, per carità...

Il Palazzo serve e va difeso. È un'opinione personale, personalissima: presentare un candidato solo in nome della carica istituzionale è come confessarsi incapaci di politica. Mentre in tutto quello che di tragico e drammatico sta avvenendo c'è la prova che la politica non può disamare. La mafia colpisce e intimidisce come potere, anzi, contropotere. E noi abbandoniamo il Palazzo? Il Palazzo va ristrutturato, aperto, ma deve essere difeso. Se non c'è nemmeno questo Palazzo sgrangerato dove si fa il decreto, sia pure insufficiente, che riporta i boss in carcere, ci sono i boss che se ne vanno pure a spasso.

La soluzione è sempre stata politica. Pertini fu eletto perché c'era la solidarietà nazionale. Anche Cossiga, che era presidente del Senato, serviva a riaggiungere il Pci dopo lo scontro sulla scala mobile e in presenza di un pentapartito ferreo. Ma adesso qual è la logica politica?

Non possiamo avere un presidente inutile. Quella di Cossiga è diventata una presidenza d'assalto, di continue interferenze sul Parlamento. A maggior ragione chi andrà al Quirinale dovrà saper spingere i partiti a rinnovarsi garantendo al Parlamento la libertà di fare le riforme istituzionali. Questo criterio dovevamo stabilire, all'inizio. Se tutti fossero stati d'accordo, questo punto di equilibrio avrebbe avuto valore in sé. E allora il partito di maggioranza relativa, o addirittura lo stesso Pds se così si stabiliva, avrebbero potuto offrire candidature adeguate senza che nessuno potesse alzarsi a dire quello no e quell'altro nemmeno. E i candidati politici non mancano: Andreotti, Forlani, De Mita. Anche la lottà e Lama. Il dramma è che viviamo queste votazioni come se in un gioco si solo il desiderio di possesso del Quirinale di Tizio o Caio. Ci siamo andati a incartare e per i giochi incrociati rischiamo di perdere il presidente più dritto, e non etimologicamente parlando, e avere il più inutile, politicamente parlando.

Previsioni, a questo punto? «Non ne faccio, anche se so che è tipico dei nevrotici». Parola di Cirino Pomicino.

Bianco fa marcia indietro Nessun provvedimento contro il «ribelle» Segni ma solo un chiarimento

ROMA. «Niente provvedimenti disciplinari, solo un chiarimento politico». Gerardo Bianco getta acqua sulla polemica con Mario Segni e dice che la sua ammonizione non aveva alcun risvolto punitivo nei confronti del parlamentare democristiano, reo di non aver seguito le indicazioni nelle votazioni per il Presidente della Repubblica. Segni reagisce con un «calma, calma» e annuncia una risposta argomentata per lettera. Il presidente del gruppo parlamentare democristiano ha fatto praticamente marcia indietro ribadendo la sua stima nei confronti di Segni. «Segni ha aggiunto Bianco è dotato di una grande forza di ragionamento ma bisogna

evitare che nell'equivoco generale appaia come una scheggia impazzita. Non si è mai parlato di provvedimenti disciplinari. Si tratta, invece, di chiarimenti politici, bisogna capire il motivo per cui egli si discioglie dalla linea di partito. Ieri lo ha spiegato nella sua lettera, spero che chiarisca questo punto ancora meglio. Nella sua prima risposta all'attacco di Bianco, il leader referendario aveva ribadito che «assai prima del rispetto delle regole di partito noi abbiamo oggi dei problemi di fondo, abbiamo il dovere di dare al paese un nuovo assetto istituzionale. Abbiamo il dovere di affrontare la questione morale. Sono democristiano e intendo operare per spingere la Dc verso questi obiettivi».

È quello di Scalfaro il nome che la Dc ha indicato ieri sera anche nella riunione col Pds. Oggi la Quercia è chiamata a decidere se con un suo «sì» deve dare un contributo determinante all'elezione di un presidente con caratteristiche «istituzionali». Occhetto all'assemblea dei grandi elettori aveva ribadito nel pomeriggio che il paese attende una «risposta rapida», ma anche «all'altezza della situazione».

ALBERTO LEISS

ROMA. La Quercia dirà «sì» o «no» al nome di Oscar Luigi Scalfaro? È questo il dilemma che deve essere sciolto oggi dal Coordinamento politico e dall'assemblea dei grandi elettori del Pds, già convocata per le 11 di stamattina. Ieri sera verso le 19 c'è stato un nuovo incontro tra le delegazioni del Pds e della Dc, guidate da Occhetto e De Mita. All'uscita il leader della Quercia si è trincerato dietro un secco «no comment». «Nel momento in cui si deve «sì» o «no» a Scalfaro, ha risposto ai cronisti che lo interrogavano - «noi da tempo e responsabilmente siamo impegnati a fare questo, si deve parlare il meno possibile». Ma Luciano Lama, membro della delegazione insieme a Chiarante, Rodotà e D'Alema, si è lasciato scappare qualcosa di più. Oggi ci sarà il nuovo presidente? «È possibile». È stata raggiunta un'intesa? «Prima devono riunirsi i gruppi. È possibile eleggere il presidente domani (oggi, n.d.r.)». Poi i dirigenti del Pds si sono chiusi in una impenetrabile riunione nella sede del gruppo alla Camera. Ma a quanto si sa gli uomini della Dc avrebbero detto ad Occhetto che dopo gli incontri avuti con gli altri partiti e da un esame della complessa situazione interna dello Scudocrociato, le maggiori probabilità di successo si concentrano ormai sul nome dell'attuale presidente della Camera. La posizione espressa ieri mattina dalla Quercia nella riunione del Coordinamento politico, e in quella pomeridiana dei grandi elettori, rilanciava con forza l'autonomia indicazione del Pds per un nome - quello di Giovanni Conso - capace di esprimere un'esigenza di cambiamento ancora più forte di fronte al paese dopo la strage di Palermo. Occhetto ha

illustrato ai grandi elettori il documento approvato dal vertice della Quercia e fatto pervenire nel primo pomeriggio a tutte le altre forze politiche. L'assunzione di Falcone - vi si può leggere - evidenzia «in tutta la sua profondità» la crisi italiana. Per l'elezione del nuovo capo dello Stato dunque è necessaria «una risposta rapida» ma nello stesso tempo «all'altezza della situazione», capace cioè di esprimere anche a livello istituzionale un generale ed effettivo cambiamento. Un «risposta giusta», dunque, non «una risposta purchessia». Se questa risposta finora non è venuta - prosegue il testo del comunicato - non è «per responsabilità di tutti» o per «incapacità del Parlamento», ma per «i veti incrociati e per la paralisi dentro le vecchie maggioranze, le vecchie logiche politiche, le vecchie oligarchie del potere». Concetti che Occhetto ha rinforzato nel suo discorso, ricordando che nessuno, tantomeno la Dc, ha mai voluto spiegare chiaramente il perché di un «no» ai molti nomi suggeriti dal Pds. «Ho riproposto a De Mita il nome di Giugni, quando era sembrato emergere il consenso del Pds, ma lui mi ha risposto che i suoi non lo avrebbero sostenuto, preferendo allora candidature come quelle di Conso o di Elia. Benissimo, ho detto, votiamo Conso od Elia. No, perché questi non li vota il Pds. Ecco il gioco dei veti incrociati. Non c'è dunque una uguale responsabilità di tutti i partiti, o di un Parlamento di «anime morte», come scrivono certi giornali». E il leader del Pds a questo punto ha criticato a fondo la posizione sostenuta ieri nell'editoriale di Scalfari sulla Repubblica, un giornale che si è impegnato in una campagna contro i partiti, ma che poi sostiene - ha argo-



Il segretario del Pds, Achille Occhetto

mentato - persone «che non rappresentano la novità», oggi con l'argomentazione che l'«attentato a Falcone costringe tutti a fare presto perché non c'è più tempo». Il Pds non intende dunque accettare il ricatto di una scelta presa in un clima «emergenzialista», con «una pistola puntata addosso». Un articolo «indegno» quello del direttore della Repubblica, definito nella foga polemica un «sepolcro imbiancato» come tutti quelli che predicano contro la «partitocrazia» accendendosi poi alle logiche più intime al vecchio potere. Più tardi una smentita ufficiale ha moderato questa polemica, definendo «desultorio di ogni fondamento» il giudizio su Scalfari riportato nel pomerig-

gio da un'agenzia di stampa. Occhetto ha anche invitato i grandi elettori a considerare il Pds una forza politica che «deve imparare a credere in se stessa», liberandosi da difetti di subalternità verso le posizioni altrui. Un richiamo all'autonomia che ha fatto scattare un applauso. «Se la Dc si deciderà ad avanzare una sua proposta - ha concluso il leader della Quercia - decideremo democraticamente con i gruppi». Ed è quanto deve succedere stamattina, se è vero che la scelta finale riguarderà il nome di Scalfaro. Scelta molto impegnativa e difficile per il Pds, che già da giorni - di fatto - è impegnato in una valutazione su i pro e i contro rispetto alla partici-

Scalfaro o Spadolini? Il leader non si sbilancia per non bruciare il «suo» presidente

Giugni si arrende e il Psi applaude Craxi punta sul candidato istituzionale

L'ipotesi Giugni è al tramonto. Lo stesso Psi la considera subordinata rispetto a quella «istituzionale», dato che la Dc ha detto di no. E lo stesso senatore considera complicata la sua «precandidatura». Ma tra Scalfaro e Spadolini, per ora, Craxi non si sbilancia in attesa com'è di un orientamento chiaro della Dc e del Pds. La sinistra, però, preferisce il presidente del Senato.



Il vicesegretario socialista Giuliano Amato

primo nome preso in considerazione nel caso di fallimento della trattativa primaria. Ma esisterebbe anche una lettera di Craxi a Occhetto in cui si conferma l'interesse del Psi alla candidatura Giugni. E in effetti lo stesso segretario socialista si è adoperato ieri a cercar voti per Giugni anche a casa dei leghisti. Dal Raphael si è infatti recato al Senato per vedere il senatore Miglio in un incontro che avrebbe preferito tenere segreto a giudicare dal gergo con cui ha accolto i cronisti. All'uscita Miglio ha confermato che si è parlato di candidature politiche, oltre quelle istituzionali, e ha aggiunto un elemento di chiarezza: alla Lega Giugni non va bene «perché ha detto - il nostro elettorato conosce bene gli effetti negativi dello statuto dei lavoratori

se non è escluso che Craxi preferisca Scalfaro e chieda alla fine il voto per lui se davvero, come sembra, la Dc faccia questa scelta. Il motivo semplice è che l'attuale presidente della Camera darebbe maggiori chances a Craxi per palazzo Chigi. Craxi, come Rino Formica ed Enrico Manca, ha affermato che sarebbe stato meglio già ieri esprimere una preferenza tra i due candidati istituzionali. «L'Italia aspetta un nome - ha detto il ministro delle Finanze preoccupato per la situazione di insubordinazione civile che corre nel paese - se altri non sono in grado di darlo, facciamo noi». Manca ha invece detto di voler scegliere Spadolini, proponendo anzi un'intesa con repubblicani ed altri laici su questo nome. Per Claudio Signorile la soluzione Scalfaro è in realtà una candidatura politica mascherata. Se la soluzione istituzionale ha senso ed è percorribile, deve essere neutra, e da questo punto di vista il presidente neario è la persona ovvia. Quanto a Craxi sta ben attento a non bruciare con una sua preferenza, anche se ce l'ha, il candidato e attende di capire come si muovono la Dc e la Quercia. Segue, insomma, di conserva le mosse degli altri dopo essere stato impallinato per tre volte di seguito. Sarà per la stanchezza delle elezioni, ma ieri il segretario socialista ha anche avuto una breve esperienza nel Pds: per errore si è infilato per qualche secondo nella riunione dei gruppi dc. Pds. Se non andato tra sorrisi e battute, spiegando agli onnipresenti cronisti che non c'era stato alcun incontro con Occhetto.

FLASH FRANCA CHIAROMONTE



Pomicino ha fretta anche per la squadra di calcio. «Dovendo riprendere l'attività calcistica, anche al fine di rispondere agli inviti di alcuni parlamentari europei, ti sarei grato se volessi comunicare, a stretto giro di posta, la tua disponibilità a far parte della squadra di calcio del nostro Parlamento». La lettera, firmata, in qualità di presidente della squadra, dal ministro Paolo Cirino Pomicino, è arrivata a tutti i parlamentari. Il presidente (della squadra), evidentemente, non intende che il ritardo nell'elezione del presidente (della Repubblica) comporti un ritardo anche nella formazione del pool calcistico. La «Nazionale dei parlamentari», nata per iniziativa dello stesso ministro, negli anni scorsi ha incontrato formazioni di parlamentari di altri paesi, nonché, per beneficenza, con squadre di cantanti o di attori. Finora, Cirino Pomicino non era mai riuscito a ottenere la partecipazione alla sua squadra dell'ex «golden boy», Gianni Rivera. Qualche settimana fa, però, è circolata la voce che l'ex giocatore, ora deputato democristiano, mirasse a subentrare al suo collega di partito nella carica di presidente. Del resto, la «presidenza a vita» del ministro è un'auto proclamazione. Tanto che i senatori e i deputati della Lega Nord sembrerebbero intenzionati a porre la questione. Accompagnandola dalla minaccia di dare vita a una «Nazionale del Nord».

Craxi sbaglia piano e si ritrova tra i pidisestini. Sono le ore 15,30 di ieri. Bettino Craxi esce dall'ascensore del palazzo dei gruppi di Montecitorio e si dirige con passo spedito, fendendo la piccola folla di cronisti, verso la sala delle riunioni del terzo piano. Ma, entrato nel salone, si guarda intorno smarrito: intorno a lui, infatti, ci sono i grandi elettori del Pds e non quelli socialisti. Questi ultimi, infatti, si riuniscono non al terzo, ma al quinto piano. Il segretario socialista, quindi, è costretto a uscire dalla sala e a rientrare nell'ascensore, rifidendo la folla di cronisti.

Colombo propone al Dc di votare Forlani. «Perché, se ci sarà ancora una votazione non decisiva, non votiamo compatti per Forlani?». La proposta è stata avanzata nell'assemblea dei grandi elettori democristiani da Emilio Colombo, allo scopo di «dimostrare la gratitudine del partito verso il suo segretario dimissionario» e di dare «segnale di unità» dopo le divisioni emerse nell'urna. Sull'elezione (vera) del presidente della Repubblica, Colombo ha affermato che se esiste ancora uno spazio per una soluzione politica, i cinque partiti che hanno collaborato nel governo (quelli del quadripartito più i repubblicani) dovrebbero proporre alle altre forze politiche una candidatura comune.

La barella non passa per il metal detector. Due settimane di votazioni hanno messo a dura prova la struttura operativa di Montecitorio. Ieri mattina, infatti, quando Luciano Palmerini, tecnico della Rai, si è sentito male, ha dovuto aspettare un po' prima che il medico prima e l'ambulanza poi intervenissero. Inoltre, sull'ambulanza non c'erano i barellieri: poco male, dato che sono stati sostituiti da volenterosi commessi. La cosa più grave, però, è avvenuta all'ingresso del palazzo, quando non c'è stato verso di far passare la barella dal metal detector. Così, per far passare barella e infermo si è dovuto divellere il congegno di sicurezza.

CON I SINDACI DELLA TOSCANA

Il 30 di maggio a Firenze i Sindaci in sciopero

Il potere centralistico dello Stato ha ridotto notevolmente, negli ultimi dieci anni, l'erogazione dei finanziamenti agli Enti Locali, provocando, nel contempo, l'enorme aumento del debito pubblico; con l'uso crescente di «leggi speciali» ha prodotto sprechi, mortificando le autonomie e creando spesso spazi per la corruzione, con il continuo ricorso allo strumento della «concessione».

Questa situazione va cambiata:

- finanza pubblica certa e trasparente, anche con l'autonomia impositiva, per rendere visibile al cittadino a chi vanno i soldi delle tasse (Stato, Regione, Provincia, Comune) e come vengono spesi
elezione diretta del Sindaco
riforma del regime dei suoli e degli espropri
drastica riduzione dei Ministri, effettivo potere di programmazione alle Regioni, tutta l'amministrazione attiva agli Enti Locali
netta separazione tra politica e gestione.

Per questi obiettivi il 30 maggio i Sindaci della Toscana scendono in piazza a Firenze, senza che questo comporti disagi e disservizi a per la popolazione.

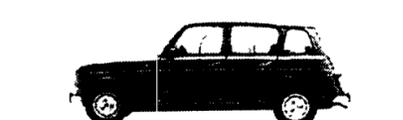
PIÙ AUTONOMIA, PIÙ RESPONSABILITÀ DIRETTA

Con queste nuove regole gli amministratori onesti, che sono la grande maggioranza, possono realmente operare, riaffermando la dignità del proprio ruolo:

PERCHÉ I CITTADINI TORNO VERAMENTE A CONTARE!



E' ora, è ora!



Renault 4

È l'ultima occasione per prenotare un mito.